Anno I. — Num. 2. Esce in Milano il Sabato. 6-7 agosto 1892.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

Giornale dei Lavoratori Italiani.

Conto corrente colla posta

ABBONAMENTI.
Un anno . . . . . L. 3 —
Semestre . . . . . » 1 50
Trimestre . . . . . » — 75
Per l'estero il doppio.

Proletarî di tutti i paesi; unitevi!
Carlo Marx.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

Il numero Cent. 5.

Direttore
CAMILLO PRAMPOLINI.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Milano - *Via Tre Alberghi, 17* - Milano.

ANCORA DUE PAROLE AGLI AMICI

Abbiamo fatto i nostri conti e li mettiamo in piazza. Con la tiratura attuale di 15.000 copie (speriamo che presto si raddoppii), calcolati gli sconti, la resa, la posta, ecc., ridotte al minimo le spese generali e supposti puntuali tutti i rivenditori, il giornale, colla **minuta rivendita**, *perde circa due centesimi per ogni copia che si vende. Ossia se vendiamo 10.000 copie, non solo, pagate le spese, non ci resta un centesimo, ma sono 200 lire per ogni numero che dobbiamo levare di cassa in pura perdita.*

In altre parole, più si vende, più si perde. Questo paradosso, che può provarsi colle cifre, è del resto la condizione generale della stampa finchè la tiratura non sia così enorme da ridurre relativamente a nulla le spese generali e di composizione tipografica.

I giornali borghesi se ne rifanno, non solo con un numero proporzionalmente maggiore di abbonamenti, in confronto alla rivendita; ma anche col forte tasso delle inserzioni in quarta e terza pagina, lucro meno facilmente accessibile a giornali come il nostro, per il pregiudizio — che non è altro — che esso si diffonda quasi esclusivamente nelle classi che hanno pochi quattrini da spendere e che perciò la pubblicità vi sia meno rimunerativa. Questo pregiudizio non si vince che mercè la grandissima diffusione e cogli insegnamenti della contraria esperienza.

I giornali borghesi se ne rifanno inoltre colle anticipazioni degli speculatori che sfruttano i redditi futuri; coi sussidi spesso del Governo (fondo dei rettili) e in ogni caso delle classi denarose, interessate a sorreggerli nei primi passi. Tutte agevolezze alle quali noi non possiamo aspirare.

Perciò i nostri cari colleghi della borghesia spiano fin d'ora il momento della nostra morte giornalistica — e ci contano sopra.

Noi però abbiamo tutt'altre idee per la testa e sappiamo di potere far conto sullo zelo degli amici e sul grande e generoso ideale che li anima. Soltanto diciamo loro: se credete di aiutarci materialmente *cooperando alla minuta rivendita, levatevi dal capo questa illusione. La rivendita è meno disastrosa se affidata a giornalai onesti: ma in ogni caso non serve che alla diffusione ed alla propaganda. Nient'altro.*

La forza economica del giornale, ciò che gli permette di superare tutti gli altri danni, **sono unicamente gli abbonati.** *Per la vita materiale del periodico un abbonato vale infinitamente di più di un milione di copie vendute, perchè la cifra positiva è infinite volte maggiore della negativa.*

Gli amici sanno quindi come possono esplicare la loro solidarietà e il loro zelo.

L'invio di pacchi fatto direttamente a società operaie che si assumano la distribuzione di un numero determinato di esemplari, riducendo a zero lo sconto e la resa, è assai meno disastroso della ordinaria rivendita — e, su larga scala, può anche diventare profittevole.

Dopo il Congresso di Genova, e subordinatamente alle deliberazioni di questo, noi intendiamo che la gestione amministrativa del giornale — qualunque forma legale debba assumere (probabilmente la cooperativa) — sia interamente sottoposta al controllo del partito, mercè pubblicazione di rendiconti mensili ed annui.

Questo giornale — come i giornali socialisti tedeschi — dev'essere cosa del partito. Ciascuno deve averne sott'occhio le perdite e gli eventuali profitti e il modo di loro devoluzione.

L'Amministrazione.

AL CONGRESSO DI GENOVA

Ogni anno, all'epoca della convocazione del Congresso operaio nazionale, si parla, si discute, si sollevano questioni elementari come se ogni volta si trattasse d'un *primo* Congresso del proletariato italiano, come se i precedenti Congressi non fossero mai esistiti.

L'anno scorso parve il primo quello di Milano, quest'anno è il Congresso di Genova e chi sa quanti *primi congressi* avremo ancora in avvenire se non ci mettiamo d'accordo in che cosa debba consistere l'opera nostra per rendere il Congresso di Genova il punto di partenza di un lavoro serio, determinato e coordinato allo scopo ultimo a cui deve tendere il partito se vuol essere veramente un partito d'azione e non di sterili accademie.

Fissato lo scopo, tracciata la via da percorrere, potremo precisarne le tappe intermedie, ossia il programma immediato che gradualmente ci conduca alla meta finale.

La meta finale del partito dei lavoratori non può essere che l'espropriazione economica e politica della borghesia capitalista e delle classi parassite, la trasformazione della proprietà privata dei mezzi di produzione — terre, utensili, macchine, mezzi di trasporto — in proprietà pubblica e la trasformazione della produzione capitalistica in una produzione fatta dai lavoratori per conto dei lavoratori medesimi, cioè di tutta la società.

La quale trasformazione non avverrà nell'interesse della sola classe operaia, ma di quanti lavorano e soffrono nella società attuale.

Questo lavoro di emancipazione non potrà essere che opera del proletariato, perchè tutte le altre classi hanno interesse diretto a conservare, al più a migliorare la società presente basata sulla proprietà individuale e quindi sullo sfruttamento.

Premesso lo scopo, qual è la via che deve seguire il proletariato militante?

Conquistare la libertà di organizzarsi, di coalizzarsi, di comunicare liberamente coi compagni, sia colle riunioni pubbliche, sia colla stampa — insomma conquistare i mezzi essenziali, che sono, come l'aria e la luce, necessari al suo sviluppo.

La lotta di classe contro lo sfruttamento capitalistico diventa così necessariamente una lotta politica, la cui ultima tappa è la conquista dei poteri pubblici per effettuare il passaggio degli strumenti di lavoro in proprietà nazionale.

Rendere cosciente questa lotta di classe in mezzo ai lavoratori industriali ed agricoli, mostrare che il cammino verso la nazionalizzazione della terra e degli strumenti del lavoro è fatale, inevitabile — questo dev'essere il compito del partito operaio socialista.

E poichè la classe lavoratrice, stretta dal bisogno quotidiano, non può vivere soltanto di un ideale lontano e per realizzarlo ha necessità di miglioramenti immediati materiali e morali ecco per necessità un programma immediato, che i suoi rappresentanti, spalleggiati dal partito, chiederanno senza tregua finchè sian riesciti ad imporlo.

Le 8 ore di lavoro — l'eguale mercede ai due sessi — il divieto del lavoro ai fanciulli al di sotto di 14 anni — l'igiene industriale — gli ispettorati del lavoro — le Camere del lavoro — la libertà di coalizione — i lavori pubblici alle cooperazioni operaie — l'abolizione del debito pubblico fruttifero — l'imposta progressiva, ecc., ecc., sono gradi intermedi di questa via — la sola che può battere un partito operaio socialista, indipendente da tutti i partiti borghesi.

Avviatosi decisamente in essa — tutte le altre piccole questioni, le tediose quisquilie sulla veste dell'operaio manuale o non manuale degli appartenenti al partito, ecc., ecc., sfumano come per incanto. Il programma è la vera base, la vera difesa del partito.

Chi è con esso è col partito; chi non lo accetta è contro il partito. Nessuna confusione, nessun equivoco è più temibile.

Il partito non è più quel che si vuole o si teme che sia.

È quel che è e che dev'essere.

Il Programma del Partito

Allo schema del Programma e Statuto inserito nel numero scorso facciamo per oggi, per conto nostro, poche osservazioni schematiche, riservandoci un maggiore svolgimento, se lo spazio ce lo concederà, nel prossimo numero.

Il programma, secondo noi, pecca sopratutto di indeterminatezza. Ora, l'indeterminato è la morte dei partiti che hanno bisogno di affermarsi. Le frasi generiche, le frasi vecchie, che hanno già servito a mille usi diversi e sono già, a così dire, vecchi vasi imbevuti di una grande varietà di odori e di succhi, non si prestano a una buona fermentazione del vino nuovo — delle nuove idee. Hanno troppi manichi; e ciascuno le può imbrandire e con esse si finisce al confusionismo che, nell'azione pratica, è l'impotenza.

Notiamo subito, esemplificando, la frase che *tutti gli uomini*, **nascendo uguali**, *hanno lo stesso diritto all'esistenza.*

Non è affatto vero, è un'assurdità di senso comune, che tutti gli uomini nascano *uguali.* Nulla — fu già detto — rassomiglia meno all'uomo, che un uomo. Ciascuno, nascendo, è *lui*, vivendo è *lui*, morendo è *lui*. La civiltà, il progresso son fatti dell'attrito di queste differenze.

Nè il diritto all'esistenza ha bisogno, per istituirsi, di cotesta ipotetica uguaglianza. Basta la qualità di uomini viventi in società e che dalla vita associata traggono tutti profitto. Anzi, se tutti gli uomini fossero identici, il diritto all'esistenza diverrebbe praticamente impossibile. La società è fatta di varietà e di integrazioni reciproche.

Va bene che il programma (può dirsi) non intende la parola *uguali* nel senso dell'identità materiale. Ma allora perchè raccattare, nei ferravecchi del rivoluzionarismo borghese, una parola che non deve significare quel che significa?

Dell'*uguaglianza*, come della *fratellanza* e della *libertà* borghesi, ne abbiamo già fin sopra i capelli. La loro prova l'han fatta. Il concetto scientifico del movimento proletario, di esse non ha affatto bisogno.

⁂

Un'altra frase ugualmente sfruttata e compromessa è quella — che segue poco dopo — di *sovranità popolare*.

Lo diremo crudamente: noi ignoriamo profondamente, a questi lumi di luna capitalistica, che cosa sia il *popolo*. Sappiamo che in suo nome s'ingrassano i ciarlatani e si conduce l'umanità al Calvario.

Noi conosciamo un *proletariato* in lotta d'interessi e d'ideali colla borghesia: conosciamo varie *classi* sociali, vari *ceti*, varie *funzioni*; sappiamo a un dipresso che cos'è la *plebe*, che cos'è il *popolino*, che cos'è o che cos'era tempo fa il *popolo grasso*, che adesso va dimagrando. Ma sentiamo che nel *popolo*, quando torna comodo, ci vogliono stare e baroni e duchi e banchieri e ministri e parassiti d'ogni sorta, e tutti i loro tirapiedi.

È con costoro che si vuole istituire la sovranità nuova per abbattere « il predominio dei monopolizzatori delle ricchezze »? Non sappiamo capacitarcene.

Noi concepiamo la salita graduale del proletariato e delle classi a lui vicine, che ponno avere comuni con esso gli interessi e gli scopi — moventi in schiera compatta, al lume dei principî che ponno trovare interpreti e aiutatori usciti da tutte le altre classi — noi concepiamo la salita di tutta questa massa di individui, di forze, di pensieri, di voleri, alla conquista della sovranità effettiva e reale. Questa massa — ben delimitata dai principi — trasformerà i rapporti economici e i rapporti politici. Il solo terreno su cui può avanzare è quello della lotta di classe, che logicamente mette capo alla abolizione delle dipendenze di classe.

Tutto ciò è semplice, preciso, coerente ai dettami della scienza e dell'esperienza. È un'idea che si rispecchia nel fatto.

E anche qui potranno dirci che infine si tratta di parole; tutto si riduce ad interpretarle.

Certo non si tratta ancora di cannonate; si tratta di un programma; e i programmi son fatti di parole.

Ma le parole sono le più grulle e inutili cose del mondo se non incarnano idee precise. E i *programmi d'azione*, che già nelle premesse han bisogno di interpreti come le sibille, diventano — per fatalità — *programmi d'inazione*.

⁂

E andiamo avanti.

I lavoratori per emanciparsi dallo stato d'inferiorità e di oppressione in cui vivono, hanno bisogno di opporre la loro **organizzazione** *agli* **istituti attuali** *che politicamente, economicamente e moralmente li sfruttano;*

Tutte le associazioni devono tendere alla **emancipazione** *del salariato da cotesta servitù.... L'***unione** *delle loro organizzazioni è indispensabile pel conseguimento del* **fine comune.**

Bellissime cose: e conosciamo più d'un conservatore che le firmerebbe — con o senza restrizioni mentali.

Ma noi — un po' ignorantelli — domandiamo: Com'è, come deve intendersi e formarsi cotesta *organizzazione* redentrice? Di organizzazioni ve n'è di tanti generi, e cozzanti fra di loro, che non sarebbe pena sprecata lo spiegarsi meglio.

E quali sono questi *istituti* sfruttatori a cui l'organizzazione deve opporsi? Supponiamo che il programma non sia scritto unicamente per dei professori. Ma ponetelo pure sotto il naso a dieci professori patentati e scommettiamo che ne caverete dieci risultati diversi.

E qual è cotesto *fine comune?*

Emancipazione! Splendida parola! « È la parola del secolo » ha scritto Jules Simon, senatore e ministro e filosofo francese. Ma vedete un po' la sua condotta e i suoi libri. È tutto ciò che vi può essere di più antioperaio ed antisocialista.

Diciamo *abolizione* del salariato; diciamo *collettivizzazione* delle ricchezze naturali e sociali, o almeno delle ricchezze naturali e degli strumenti del lavoro. Salvo i dettagli di applicazione, tutto il mondo vi capirà.

Ma finchè parlate di *unione* in genere, di *emancipazione* in genere *del salariato* (quanto dire un *salariato libero* — curioso enigma in verità!) e e di altre cosiffatte generalità buone a tutti gli usi, noi vi promettiamo, se volete — e abbiamo caro ripeterlo — la firma del prefetto Codronchi, dell'arcivescovo Calabiana e di tutta la sinagoga dei baroni di Rothschild. Tutta gente che vorrà ben darsi il lusso di fare l'umanitario — ma che arretrerà spaventata quando da un amalgama operaio incoloro ed insipido spunterà il germoglio *velenoso* del socialismo.

Ossia quando il programma operaio, scambio di essere *nulla*, diverrà *qualche cosa*.

⁂

Le conseguenze di queste osservazioni — franche e cordiali — si deducono da sè. Occorre precisare, determinare, dare vita e carattere.

Vi torneremo sopra nel prossimo numero, parlando anche dello Statuto del partito.

La Lotta di Classe.

L'OPINIONE DI UN PROFESSORE

sul necessario atteggiamento dei partiti operai

Ancora sul tema delle elezioni inglesi, troviamo nell'*Epoca* di Genova un notevole articolo del professore G. Salvioli — illustre quanto regio insegnante di diritto all'Università di Palermo e uno dei pochi del suo ceto che non si siano mummificati nel culto archeologico del diritto romano — uomo superiore evidentemente al sospetto di gretto partigianismo e di passione proletaria di classe.

Il giudizio del prof. Salvioli collima, in gran parte, con quello espresso da noi nel precedente numero sul medesimo tema. Anche per lui, come per l'Engels, il partito operaio brittannico nel nuovo e risoluto atteggiamento che assunse di partito politico « è

destinato, in misura ben più notevole di quella fatta finora dalle *trade's unions*, a esercitare una grande azione sullo sviluppo e l'organizzazione del proletariato europeo in senso socialista. »

Ma il Salvioli s'indugia sopratutto a spiegare le cagioni per le quali il proletariato inglese — malgrado possieda la più antica, la più solida e la più ricca e grandiosa organizzazione *economica* di resistenza del mondo intiero — rimase tuttavia tanto addietro, e per tanto tempo, come forza utile all'emancipazione operaia, dai partiti operai che, in condizioni molto meno favorevoli, combattono negli altri paesi industriali d'Europa.

Dedichiamo i seguenti periodi a quegli ignoranti di qualunque classe (o più propriamente della *class di asen*) i quali ci danno su la voce perchè non consentiamo a farci caudatari di questo o quel partito borghese, ed anche a quegli operai mezzo astensionisti, mezzo socialisti, mezzo anarchici, mezzo possibilisti, mezzo non si sa che, e dei quali si può dire col Foscolo che

«... fra tante metà nulla è d'intero »

tranne — s'intende — l'interesse dei loro padroni, il quale è salvaguardato *interamente* in grazia del loro disinteressamento dalle grandi agitazioni, e dai quali perciò meritano gli elogi e l'incoraggiamento.

« In Inghilterra meglio che altrove — scrive dunque il Salvioli — hanno le classi borghesi compreso l'importanza che nel momento presente hanno le classi lavoratrici, e, almeno a parole, tutti vanno scrivendo nei loro programmi di essere pronti, come verrà l'ora giusta, di soddisfare le sociali rivendicazioni.

« Anche i conservatori inglesi non hanno nulla di comune coi conservatori italiani, che si ostinano alla conservazione di tutto senza discussione, senza aver gli occhi al futuro — uomini che non ammettono il socialismo radicale, *ma viceversa fanno il socialismo borghese a benefizio della propria classe*, che la avvolgono di dazi, di premi, di imposte, intese a creare e a mantenere dei privilegi, che *vogliono il solo monopolio della classe dominante* e che, lungi dal voler diminuite le attribuzioni dello Stato, non cessano di invocarne l'intervento, quando ciò fa comodo agli interessi propri o a quelli della propria causa.

« La vera causa sta in ciò: che in Inghilterra liberali e conservatori hanno, per mezzo di una politica di piccole continuate concessioni, condotto gli operai all'*opportunismo*, contentandoli nelle domande di minor conto e rimettendo le capitali all'avvenire.

« Gli uni e gli altri pretendono, nel periodo delle elezioni, di voler rappresentare anche gli interessi degli operai: e nelle presenti elezioni, per meglio riescire in questo giuoco, molti conservatori si sono presentati come candidati del lavoro, il che ha provocato non pochi fulmini da parte di Gladstone, solo perchè questa manovra contrariava i suoi candidati che più sollecitavano i voti del partito operaio.

« Da questa confusione di *platforms* elettorali, quest'ultimo — il partito operaio — perde intanto l'obbiettivo che deve mantenere sopra tutte le vicende politiche e i programmi di partito, e davanti alle seduzioni dei *wighs* e dei *tories* abbandona **il campo della lotta di classe, in cui dovrebbe trincerarsi.**

« Nemmeno carattere operaio ebbero od hanno le candidature delle *trade's unions*, rappresentanze di interessi particolari di corporazione in mezzo alla società presente: esse hanno l'appoggio dei comitati liberali, come l'hanno le altre candidature di operai, che qua e là sono sorte.

« E poichè, secondo il programma formulato dai liberali a Newcastle, agli operai sono fatte balenare promesse attraenti, quali la giornata di otto ore, maggior protezione per le donne e i fanciulli, ritocchi nella legislazione operaia, ecc., è ben facile comprendere come avvenga questo scambio di appoggio fra operai e borghesi liberali e viceversa. **Ciò indebolisce il partito operaio.**

« Ciò non vuol dire che gli operai inglesi non abbiano, nella maggioranza loro, coscienza di classe: solo questa non ha finora influito abbastanza sulla loro condotta politica: ossia il partito operaio inglese non ha saputo ottenere nel regime parlamentare quell'efficacia che ha in Germania, in condizioni politiche di tanto inferiori. »

L'autorevole scrittore conchiude presagendo che le ultime elezioni avranno grande influenza piuttosto *fuori* che *dentro* del Parlamento; e le promesse, che indubbiamente i liberali tradiranno, affretteranno anche in Inghilterra la formazione già iniziata del partito operaio-socialista che deve conquistare e trasformare lo Stato.

L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOCIALISTA

È essa contraria all'indole dei popoli latini?

Quando, per animare i nostri compagni nella lotta cosciente e continua contro il capitalismo, invochiamo l'esempio del partito democratico socialista tedesco, sentiamo sempre una sola obiezione:

« Ma i tedeschi sono un'altra razza; la disciplina di partito, la fredda abnegazione, la capacità al sacrifizio di ogni giorno, non è dei popoli latini. Guardate i francesi; hanno saputo fare tre grandi rivoluzioni, sebbene tutte a profitto della borghesia; ma dopo la Comune, e sono già trascorsi più di venti anni, sono essi forse riusciti gli operai francesi a irreggimentare un esercito di operai capace di minare con perseveranza il privilegio economico politico della loro repubblica?

« Noi popoli latini — proseguono gli obiettatori — siamo facili all'entusiasmo, pronti ad afferrare un'idea nuova, per essa ci riscaldiamo qualche tempo e alziamo la voce in suo favore; raccogliamo intorno a noi tanti malcontenti, ma... tutto ad un tratto la voce comincia a mancarci, diventa rauca e ci ricordiamo appena come in sogno del rumore suscitato intorno a quella tale idea che amiamo, che sentiamo e che avremmo desiderato propugnare per tutta la vita ».

Fatta quest'ultima obiezione, i nostri oppositori credono di averci chiusa la bocca, perchè pensano — e spesso in buona fede — che l'indole dei popoli sia una causa determinante nell'esplicazione della lotta fra il proletariato e la borghesia. E questo preconcetto è diventato un vero luogo comune, non solo degli scienziati e dei pseudo-scienziati, ma fin anche in mezzo agli stessi operai.

La reazione degli sfruttati è stata ed è sempre supergiù la stessa fra tutti i popoli ed in tutti i paesi; e, data l'identità dei termini del problema, identiche o per lo meno analoghe sono anche in tutti i paesi le conseguenze che ne nascono. Le necessità e gli stimoli economici sono di gran lunga preponderanti sulle differenze di razza e riescono a modificarle piuttosto che venire da esse modificati. Lo schiavo romano e lo schiavo greco malgrado la disparità della razza erano ugualmente bestie da soma. Il servo del medio evo, nel Nord e nel Sud, ubbidiva ugualmente al padrone e ugualmente talvolta tentava ribellioni che, sprovvisto com'era di consapevolezza, erano destinate a fallire.

Parimenti il proletariato, di qualunque paese o razza, collo sviluppo del capitalismo, tende da un lato ad organizzarsi in arti e mestieri per la sua lotta economica quotidiana, e mira dall'altro ad emanciparsi dal giogo del capitalismo impadronendosi dei poteri pubblici.

Così vent'anni fa in Francia eravamo supergiù allo stesso punto al quale ci troviamo ora in Italia; qua e là sindacati operai appena organizzati e nulla più. Ma di ciò non era già causa l'indole speciale a quel popolo, bensì il fatto che il proletariato francese, decimato dopo la Comune dei suoi migliori elementi ed economicamente non giunto ancora ad un sufficiente sviluppo della grande industria, rimase come assopito per qualche tempo.

Il lavoro vero del partito operaio socialista francese è di recente data. Non sono che tredici anni che poche migliaia di operai francesi rappresentati al Congresso di Marsiglia (1879) fecero per la prima volta un appello alla loro classe perchè la rompesse con tutti i partiti politici borghesi, organizzandosi per la conquista dei poteri pubblici e per l'appropriazione collettiva dei mezzi di lavoro, « solo mezzo che risponde alle necessità economiche ed alle condizioni di giustizia e di eguaglianza che devono esser base della società avvenire ».

Questo appello, malgrado le deplorevoli scissure della massa operaia, trovò eco in tutti i centri industriali. Il proletariato si organizzò per le lotte economiche e politiche ed il 1° di maggio ultimo in molte città e provincie della Francia ha saputo conquistare i municipi. — Il partito operaio si è impossessato dei comuni borghesi, piantandovi la vera *Casa del popolo*.

Il partito operaio francese ha lottato con propri candidati in ottantadue comuni ed ha raccolto 107.279 voti. Gli eletti a primo scrutinio sono 435, in molti comuni gli operai socialisti hanno la maggioranza dei consiglieri ed in taluni addirittura la totalità.

Questo è il più gran successo raggiunto dal partito operaio francese dacchè si è costituito in partito politico.

Di fronte ai partiti borghesi che si confondono e si assottigliano ogni giorno, sorge il gran partito della emancipazione umana, il partito socialista.

Il pregiudizio fondato sull'*indole* latina ha dunque anche in questo fatto una solenne smentita. E tutto ci fa sperare che questa indole latina, troppo vantata dagli uni e troppo calunniata dagli altri, non impedirà affatto al proletariato italiano di formare anch'esso la sua grande armata; quell'armata che dovrà muovere per vie sicure alla espropriazione politica ed economica delle classi privilegiate.

UNA DONNA.

Il « Ponte »

Così si chiama a Milano una località dove i muratori offrono il loro lavoro agli imprenditori. Lo trovano, naturalmente, a condizioni bassissime, e creano così una concorrenza disastrosa ai muratori organizzati. Questi ultimi concretano i loro lamenti chiedendo l'abolizione del « ponte » e cominciano col ricorrere agli imprenditori stessi affinchè questi si adattino a dipendere, quanto alla mano d'opera, dalla Camera del lavoro. — Gli imprenditori promettono — e, come poteva prevedersi sin dapprincipio, continuano nel sistema primitivo.

Allora gli operai organizzati comprendono di avere sbagliato strada, e si accorgono che la questione non può risolversi se non coll'attirare tutti i loro compagni nell'orbita dell'organizzazione affine di mantenere la misura del salario in condizioni tollerabili.

Ma come fare? I muratori che vanno al « ponte » sono, per lo più, immigranti dalla campagna, e per la loro ignoranza affatto restii ad entrare in quest'ordine d'idee. Si sottomettono a retribuzioni le più vili, pur di avere lavoro. E frattanto l'operaio organizzato si dibatte nelle miserie della disoccupazione.

Sorgono allora altri progetti: si invoca l'abolizione del « ponte » ad opera dell'autorità o magari anche la proibizione ai muratori di frequentare pubblici mercati; per poco non si pretende che il Governo imponga a tutti i muratori di iscriversi nella Camera del lavoro!

Arrivassimo anche ad ottenere ciò, state tranquilli, questo stato di cose non cesserebbe. Cacciati dal « ponte » o dai surrogati del « ponte » i muratori non organizzati o affamati o incoscienti andrebbero essi stessi colle loro gambe ad offrirsi — come già fanno — ai singoli intraprenditori. Questi poi — si può esserne parimenti certi — saprebbero sempre dove trovare il salario che si acconcia a un tasso minimo.

Non sono dunque le disposizioni proibitive che risolverebbero la questione.

In questa materia noi ricordiamo che il partito operaio nelle ultime elezioni amministrative milanesi avanzava un'idea, la quale, non sappiamo perchè, passato il periodo elettorale, cadde in completo oblio. Si chiedeva in quel programma che nei pubblici appalti il Comune avesse ad imporre agli imprenditori l'osservanza di un *minimum* di salario e di un *maximum* di orario pei loro operai e l'obbligo di assumere questi dalla Camera del lavoro. Rammentiamo che l'eloquente e convinto sostenitore di questa riforma era il nostro compagno Giuseppe Croce, il quale ne esponeva con molta chiarezza i vantaggi pratici, che possono così riassumersi:

1.° Diminuzione della concorrenza di operai dalla campagna, allontanati dal mercato di Milano da un privilegio che naturalmente terrebbe conto dell'anzianità tra gli iscritti nella Camera del lavoro.

2.° Possibilità alle Cooperative operaie di prender parte efficacemente ai pubblici appalti donde oggi vengono cacciate dagli imprenditori privati, le cui offerte a grandi ribassi sono rese possibili appunto dalla strozzatura della mano d'opera.

3.° Influenza morale che il Comune eserciterebbe sulle contrattazioni anche dei privati, contribuendo a creare un'opinione pubblica favorevole alla serietà della retribuzione dell'operaio.

Queste idee sono ovvie e semplici: forse è per ciò che in Italia non attaccano. Ma nei Comuni francesi conquistati dai socialisti è viva l'agitazione per la loro attuazione e questa è ormai un fatto compiuto in Comuni d'altre nazioni; persino a Liverpool dove l'amministrazione non è socialista, ma dove l'organizzazione operaia è cosciente e potente.

BRAVISSIMI
i fuochisti e macchinisti organizzati

Un imitabile esempio d'iniziativa e di dignitosa indipendenza è quello che dà a tutti gli operai la *Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani*, che ha ormai quindici anni di vita operosa, circa 1700 soci e 200 mila lire di capitale: 200 mila lire che, si può starne sicuri, non le vennero da nessun zio d'America.

Convintasi che Governo e Parlamento avrebbero sempre fatto camorra cogli azionisti e i banchieri contro il personale ferroviario — dopo avere preparata l'unione degli animi con un'attiva propaganda — volle, come si esprime una recente circolare, « che i suoi soci stessi fossero i soli patrocinatori degli interessi comuni » e, acquistate 120 mila lire di azioni ferroviarie, mandò la sua rappresentanza alle adunanze della *Mediterranea* e dell'*Adriatica* a reclamarvi l'*Organico* promesso dall'art. 103 delle Convenzioni e a sostenervi in tutti i modi i bisogni del basso personale che, se sono in antagonismo coll'avidità delle grosse borse, coincidono invece perfettamente col buon andamento del servizio e ne sono la principale garanzia.

E non basta.

I fuochisti e macchinisti, più di tutti gli altri lavoratori anche ferroviari, fra le altre delizie hanno questa: di vedersi sempre sospesa sul capo la terribile spada di Damocle dell'art. 314 del Codice penale, il quale testualmente dice così:

« Chiunque, per imprudenza o negligenza o per « imperizia nella propria arte o professione, o per « inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, « fa *sorgere il pericolo di un disastro* sulle strade « ferrate, è punito con la detenzione *da tre a trenta* « *mesi* e con la multa da lire 50 a 3000; e con la « detenzione *da due a dieci anni* e con la multa « superiore alle lire 3000, se il disastro avvenga. »

La vita dei passeggeri va salvaguardata in tutti i modi: ma, dato il principio fondamentale della società borghese, per il quale « sono sempre gli stracci che vanno alla gualchiera », si possono immaginare le conseguenze di quel delizioso articolo zanardelliano pei poveri fuochisti e macchinisti — i quali, mal pagati come sono, senza il tempo di dormire abbastanza, costretti spesso a tenersi su coll'alcool contro l'influenza deleteria della vicenda di calore infernale e di irrigidimento cui sono esposti, viaggiando nel buio notturno e nella nebbia fra una complicazione sempre crescente di segnali che sbalordisce, possono — per una svista vera o supposta, anche quando non abbia avuto conseguenze — vedersi condannati a trenta mesi di carcere; trenta mesi che coll'aggiunta della multa, la quale naturalmente non possono pagare, si raddoppiano e diventano la bellezza di cinque anni di « tranquillo e sicuro riposo ».

Or bene: la Società, nei limiti del possibile, ha provveduto anche a questo. Cioè ha fatto in modo che le famiglie dei soci carcerati pel titolo di cui sopra, non dovessero più ricorrere alla carità — ma fosse loro dignitosamente assicurato il diritto ad un sussidio sociale.

Con tutto questo ci assicurano che v'è tuttora un grandissimo numero di fuochisti e macchinisti ferroviari che, più imprevidenti degli stessi selvaggi, sentono così poco — non diciamo la solidarietà — ma neppure lo stimolo del loro interesse personale e l'affetto della famiglia, che non si curano, non vogliono sapere, di entrare nella Società.

Sono cose inverosimili — ma, più ancora che inverosimili, sono desolanti e vergognose.

Il partito operaio deve trincerarsi nel campo della lotta di classe.

G. SALVIOLI, prof. di Diritto all'Univ. di Palermo.

GLI IMPIEGATI AL CONGRESSO DI GENOVA

Parlo degli impiegati agli impiegati. Parlo di questi che Gnocchi Viani chiamava un giorno *déclassés* e che tutti chiamano *spostati*. Li chiamano così i proprietari imprenditori quando, incontrandoli la festa a passeggio, alzano la testa a contare i fili del telefono per non salutare quelle giacchette attillate e quei pantaloni chiari che gridano da tutte le cuciture *il voglio e non posso*. Lo ripetono gli operai, i forti lavoratori delle officine, che li vedono per tutta la settimana nascosti nel *Sancta sanctorum* del padrone, chini sui gran libroni, a scrivere, a sommare quelle cifre che fanno ricco lui e poveri gli altri, e finiscono per considerarli come i servi devoti, gli alleati naturali di quelle forze borghesi che li opprimono e li sfruttano.

E in mezzo a questa universale antipatia, tormentati dai bisogni imperiosi a cui sono insufficienti i salari irrisori, sordi alla voce della solidarietà, inconsci delle abnegazioni che l'organizzazione domanda perchè ancora ammalati della tabe egoistica che i contatti padronali hanno loro inoculato, isolati in mezzo al cosciente agitarsi di quanti sono deboli e sfruttati, giacciono assopiti nell'apatia dolorosa di chi non s'attende altra buona ventura che il terno al lotto o la morte liberatrice.

Ma più forte di tutto e di tutti, la vita economica dell'epoca nostra, tutta fatta di violenze dei grandi sui piccini, procede nell'opera sua distruggitrice dei piccoli commerci e delle piccole industrie. E al commesso all'impiegato, che era l'amico del padrone, il suo commensale, spesso il suo successore, sottentra l'ingranaggio complicato delle grandi aziende, dove l'imprenditore non conosce più il suo dipendente, dove la divisione del lavoro affidandogli mansioni sempre più limitate, che dimezzano il valore delle sue attitudini personali, lo espone al licenziamento pel più futile pretesto, comodo espediente a una sostituzione con altri che sarà retribuito ancor meno.

Perchè il mare tormentoso della disoccupazione cresce ogni dì più. Cresce pei piccoli imprenditori ridotti all'ultima rovina, pei figli dei piccoli commercianti che non vedono nell'industria paterna sicurezza di vita, pei figli degli operai che sperano per quelli un'esistenza meno agitata della loro, pegli emigranti dai piccoli centri e dalle campagne attratti dal chiarore luminoso che di notte s'irradia dalle grandi città, nebbia leggera che è il riflesso dei lumi, dei fari, delle dorature, degli specchi, di tutti gli splendori, le magnificenze con cui il capitalismo nasconde le lacrime e i dolori delle sue vittime.

E dall'alto della sua tranquilla agiatezza, l'imprenditore vede quell'affannoso agitarsi dei cercatori d'impiego, e perchè li sa disorganizzati, numerosi e, per l'indole dell'occupazione, per la forma di retribuzione mensile, assai meno pronti a trovar pane e lavoro, detta i suoi patti. Patti obbrobriosi che non garantiscono un minimo d'esistenza, che consentono solo a forza di debiti quell'eleganza di vestito che egli domanda, che costringono alla rinuncia di quei diritti che le consuetudini consentono. (1)

Così è già, e così sempre più numerosa diverrà la schiera dei disoccupati, sempre peggiori le condizioni di chi ha lavoro, sino che spinti, assaliti dall'evidenza dei fatti, sapranno comprendere che i loro interessi sono quelli degli operai e degli assalariati tutti, che il loro benessere, la tranquillità della loro esistenza, non potrà essere che il frutto di comuni battaglie, di comuni vittorie contro il comune nemico: il Capitale.

Ma ad affrettare questa sacra alleanza, nessuna fra le numerose Associazioni di impiegati, di mutuo soccorso o di miglioramento, p. es. la Lega nazionale di Bologna, ecc., nessuna vorrà intervenire al Congresso dei lavoratori e portarvi la voce delle sofferenze di questa classe? Nessuna interverrà a proclamare che comuni i dolori, identiche le cause che li determinano, eguali devono essere gli intenti?

Nella preparazione che si inizia, la voce degli impiegati meglio di qualunque altra, potrebbe recare la rivelazione delle sapienti soperchierie, degli abusi sagaci di cui vive il capitalismo. Nell'azione che seguirà, il loro concorso porterà corredo di cognizioni amministrative, forza di coltura diffusa e svariata e coscienza fatta sicura dal ricordo di tante sofferenze. Il concorso degli impiegati sarà quindi il necessario complemento dell'azione operaia, tanto nella fase demolitrice quanto nel periodo non meno difficile della ricostruzione.

Questo concorso — noi ne siamo certi — non potrà a lungo farsi aspettare. (2)

UN IMPIEGATO.

(1) In molte ditte si fa sottoscrivere all'impiegato, all'atto dell'assunzione, una dichiarazione con la quale accetta, venendo licenziato, di essere pagato soltanto sino al giorno del licenziamento, mentre è consuetudine costante l'accordargli almeno tre mesi di preavviso e di stipendio. In altre e grandiose (l'abbiamo verificato coi nostri occhi) si adotta una manovra anche più insidiosa: si fa cioè firmare una dichiarazione di accettare quanto è stabilito dai regolamenti interni. L'impiegato naturalmente firma. I regolamenti poi contengono la rinuncia a tutti i diritti concessi dal Codice civile! — Torneremo sull'argomento.

(2) Sappiamo che l'Unione fra gli Impiegati — questa forte Associazione che prima dette in Italia serio affidamento di solidarietà alla classe operaia aderendo alla Camera del Lavoro di Milano — ha già nominati i propri rappresentanti per l'imminente Congresso di Genova.

(*Nota della Redazione*).

Le prime adesioni al Congresso

Nel dare l'elenco delle società aderenti al Congresso, cominciamo da quelle che già soddisfecero il prescritto versamento di lire 3 per associazione, inviandolo — come è noto — al cassiere del Comitato, *Enrico Bertini, via Orti, 8, Milano*.

L'elenco continuerà nel prossimo numero.

Ancona — Società di M. S. fra gli operai della Raffineria zuccheri.
Asti — Gruppo Gioventù Socialista.
Bergamo — Unione Operaia.
— Associazione tipografica.
Bologna — Associazione Operai Tipografi.
Brescia — Società di M. S. Lavoranti Muratori Brescia e Provincia.
— Società M. S. Metallurgica Tempini.
Broni — Circolo Democratico.
— Associazione Contadini « Buon Umore. »
— Gruppo Socialista Indipendente.
— Circolo Educativo Lavoranti di campagna.
Castellucchio (Mantova) — Società cooperativa di lavoro e consumo.
Cremona — Società Lavoranti Parrucchieri.
Casale — Lega dei Lavoratori del Monferrato.

Como — Lega Socialista Comense.
Colombarone (Broni) — Circolo Popolare Educativo.
Chiavenna — Società Operaia Democratica.
Diano Marina — Società di Soccorso.
Finale Emilia — Associazione Braccianti.
Firenze — Società Cooperativa Lavoranti Doratori e Verniciatori.
— Società Lavoranti Meccanici e Costruttori veicoli.
— Società di M. S. Caffettieri e Droghieri.
Genova — Società M. S. Cuochi e Camerieri.
Gravina in Puglie — Nucleo operaio socialista.
Intra — Società Cappellai.
Lavagnola (Savona) — Club Operaio.
Lodi — Associazione Tipografi,
Legnago — Circolo Radicale.
Mezzano (Ravenna) — Circolo Popolare.
Milano — Lega resistenza Cuochi e Camerieri.
— Società Fuochisti e Macchinisti.
— Società di M. S. e Miglioramento fra Lavoranti Pellattieri.
— Unione mutua Figli del lavoro (Sez. femminile).
— Unione mutua femminile Sorelle del lavoro.
Monza — Lega di Resistenza.
Molinella (Bologna) — Società Democratica.
Mosso Santa Maria — Comitato Operaio di Vigilanza.
Palermo — Fascio Lavoratori.
Pisa — Associazione socialista rivoluzionaria.
Prato — Società Cooperativa di Lanificio.
Reggio Emilia — Associazione M. S. Figli del lavoro.
Russi — Circolo Socialista.
Sala Baganza (Parma) — Società Lavoratori.
Sampierdarena — Fascio Socialista Idea e Forza.
Serravalle Sesia — Circolo Fratellanza Operaia Agricola.
Sesto Fiorentino — Socialisti Sestesi.
— Nucleo Democratico.
Sesso (Reggio Emilia) — Società di M. S.
Siena — Lega Ferroviaria Senese.
Schio — Circolo Operaio Educativo.
Treviglio — Nucleo Socialista.
Torino — Società Mutua Operaia, Barriera di Vanchiglia.
— Società lavoranti marmi e pietre.
— Società Lavoranti in pianoforti.
— Nuova Associazione Generale di M. S. fra Operai d'ambo i sessi.
— Società Fonditori.
Torre Sacchetti (Stradella) — Associazione Lavoranti di campagna.
Vicenza — Società Operaia di M. S.
— Società di M. S. Intagliatori.
— Società Falegnami.
Vignale Monferrato — Circolo I Lavoratori.
Voghera — Circolo Operaio educativo.

(*Continua*).

NB. Il Congresso si terrà nelle sale della *Confederazione operaia Genovese*, alle 9 del mattino del 14 agosto.

I congressi speciali di mestiere avranno luogo la sera. Sono assicurati quelli dei muratori, panettieri, cuochi e camerieri, metallurgici.

Un'apposita commissione riceverà alla stazione i delegati e darà tutte le indicazioni utili per gli alloggi, ecc.

Per fruire delle riduzioni speciali accordate ai tipografi, l'iscrizione cessa la sera di lunedì 8 corrente. Dirigersi al *Segretario della Camera del lavoro* o a *Bertini Enrico*, via Orti, 8. Milano.

I delegati devon essere muniti di regolare mandato per avere dal Comitato le tessere d'accesso. Non saranno ammesse le rappresentanze di Società di cui non sia constatabile la reale esistenza. Riservato l'appello all'Assemblea.

Una nuova circolare verrà oggi diramata alle Società aderenti. Troviamo in essa questi temi aggiunti all'ordine del giorno:

Mobilizzazione dei contadini (proposto dai *Figli del Lavoro* di Piacenza - relatore Cabrini). — *La giornata di otto ore* (dalla *Sede Compositori* di Milano). — *Contegno del partito di fronte alle Cooperative di produzione* (dalla *Tessitura cooperativa* di Schio).

Relatori dei primi quattro temi dell'ordine del giorno già pubblicati saranno rispettivamente: del 1°, *Bertini* e *Turati*; del 2°, *Maffi*; del 3°, *C. Lazzari*; del 4°, *G. Croce*. — I relatori presenteranno tosto le risoluzioni scritte sulle quali discutere.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Nota-bene. — *In questo numero — meno preoccupandoci della euritmia del giornale e sopprimendo intere rubriche benchè di grande importanza — abbiamo voluto dare il maggiore sfogo possibile alla grande quantità di corrispondenze pervenuteci.*

Era un dovere di ospitalità e un pochino anche di gratitudine per la buona accoglienza fattaci nelle provincie. Ma i corrispondenti si persuaderanno da sè della necessità di essere brevissimi e di tralasciare le considerazioni generali — che possono essere temi d'articoli — per limitarsi il più possibile alle informazioni di fatto, e di qualche reale importanza pel movimento.

Solo a questo patto la Lotta di classe, *pur estendendo le sue relazioni in ogni dove, potrà mantenere il suo carattere di giornale centrale del partito e rispondere alle esigenze in vista delle quali è nata.*

Rinnoviamo preghiera di far in modo che le corrispondenze ci giungano presto, e al più tardi entro il mercoledì. *Scrivere su un lato solo del foglio. Dirigere le lettere all'*Ufficio del giornale *e non a persone determinate.*

Dalle provincie Lombarde

L'organizzazione nel Cremonese.

Cremona, *1° agosto.*

Un saluto alla *Lotta di classe* e l'augurio che si acquisti fra gli operai Cremonesi le simpatie che altra volta godette il *Fascio Operaio*.

Da noi, sebbene pubblicamente non siavi agitazione energica, è da notarsi un risveglio lento ma cosciente dell'elemento operaio. In quest'anno si riuscì a far introdurre nel nuovo statuto della Società generale di mutuo soccorso — che è il più forte sodalizio operaio cittadino, con 340 mila lire di patrimonio ed una amministrazione ordinatissima — alcuni articoli che permettono la costituzione ed il funzionamento delle Sezioni di soci lavoratori distinti per arti e mestieri. È una riforma questa che dibattevasi fin dal 1884 e che il *Fascio Operaio* allora sostenne attivamente. Speriamo possa dare i risultati buoni che si aspettano, e che certamente varranno a migliorare la condizione morale degli associati e ad eccitare gli apati ad organizzarsi per combattere gli sfruttatori.

Si è provvisto poi alla organizzazione della *Lega di resistenza fra i contadini* della nostra provincia. Nessun sodalizio può arrecare immediati benefici ai lavoratori come questo. I contadini sono organizzati per Sezioni di 100 o 150 soci con un caposezione corrispondente. I capi-sezioni costituiscono il Consiglio direttivo che dovrebbe radunarsi una volta al mese, o quando imperiose circostanze lo richiedano. Ogni socio paga una quota mensile di centesimi 10. — Vi è allo studio una proposta colla quale si verrebbe a dimostrare, che questa *Lega*, una volta riuniti 30 mila soci, cosa facilissima ad ottenersi, essendo i contadini nella provincia nostra più di 150 mila, mantenendo il contributo di L. 1,20 all'anno, coll'aggiunta della cessione a favore della *Lega* per parte di ogni socio d'una delle quattro questue in natura che si passano dai contadini come elemosina a le chiese rurali, valutabile restrittivamente ogni questua *una* lira, avrebbe a sua disposizione più di *sessantamila* lire annue, bastanti per iniziare e sviluppare le affittanze collettive di latifondi a mezzo d'una grande cooperativa agricola di produzione e consumo.

Vennero costituite altresì le cooperative dei carrettieri e dei braccianti, la prima delle quali ottenne già un contratto di fornitura e spandimento di ghiaia sulle strade comunali e provinciali esterne. E si iniziano le costituzioni delle cooperative lavoranti cappellai, tipografi e muratori.

Per l'organizzazione quest'annata è abbastanza promettente e c'è da augurarsi che la buona volontà e l'amore che hanno contribuito alla riforma e formazione di questi sodalizi non abbiano a mancare pel necessario sviluppo graduale successivo.

In altra mia vi parlerò del Congresso operaio promosso dalla locale Società generale di mutuo soccorso pel prossimo settembre in occasione del 31° anniversario di sua fondazione. I temi a discutersi sono della massima importanza ed interessantissimi.

Propaganda rusticana.

Cremona, *3 agosto.*

Domenica, 31 luglio, in un bosco vicino al Po, nel comune di Stagno, promossa da alcuni sodalizi operai della provincia di Parma si tenne una riunione di operai, contadini e socialisti delle due provincie di Parma e Cremona allo scopo di discutere sul miglior modo di organizzare i contadini e gli operai di quelle vaste plaghe.

Venne scelta una parte del grandioso Bosco Bue sulla sponda sinistra del Po, sulla fronte opposta a Zibello e Polesine, per facilitare i viaggi a tutti i contadini. Ed alle 4 pom., sebbene il tempo minacciasse uragano, più di mille lavoratori, oltre ad un centinaio di donne, involontariamente avevano composta una scena campestre delle più splendide, come raramente la mente fantasiosa d'un celebre pittore può ideare.

In una vasta spianata di cotesto bosco, circondata da migliaia di pioppi d'alto fusto, bivaccarono i lavoratori cremonesi e parmensi. Vi erano quattro fanfare e quattordici bandiere di società operaie. Alle 4 1/2 venne distribuita la refezione, consistente in una bottiglia di vino, una porzione abbondante di squisiti salati ed una micca di pane parmigiano.

Spettacolo meraviglioso e meritevole d'essere fotograficamente riprodotto! Nel mezzo dei banchettanti eranvi alcuni carabinieri di cavalleria e fanteria guidati da due luogotenenti e da due delegati di pubblica sicurezza.

Terminato il pranzetto campestre, Leonida Bissolati venne invitato a salire sopra un carro per parlare ai convenuti della organizzazione dei contadini. Questa volta ancor più delle altre Bissolati si espresse con forma splendida, chiarissima, ed il suo dire era continuamente interrotto da fragorosi, rintonanti applausi.

Parlarono anche il presidente della Società operaia di Zibello, Ernesto Pizzamiglio di Cremona, Angelo Parenti, presidente della Società operaia di Pieve Ottoville, ed altri. L'adunanza del Bosco Bue rimarrà tradizionale e difficilmente un'altra riuscirà così sorprendente.

Si stabilì di presenziare i congressi operai di Genova e Cremona.

SOUVARINE.

Treviglio, *2 agosto.*

Il *Nucleo socialista* testè costituitosi in questa città ha pubblicato un bellissimo manifesto, il quale deplora che nella provincia di Bergamo i poveri, gli sfruttati, non diano alcun segno di volersi organizzare in partito di classe per la conquista dei pubblici poteri.

« Il *Nucleo socialista trevigliese* — in esso è detto — non pretende diritti assurdi, ma la vera libertà, garantita dall'eguaglianza economica. Vuole che sia tolta la immane ingiustizia, fonte di odî e di delitti, per cui gli oziosi vivono col piede sul collo di quelli che tutto producono. Vuole che tutti abbiano quanto occorre per vivere ed istruirsi, instaurata in tal modo la fratellanza di fatto, attuata la morale di Cristo, per cui regneranno la concordia e la benevolenza fra gli uomini. »

Per gli amici e per le associazioni avvertiamo che gli ottimi compagni Dante Crippa e Maramani Giovanni sono incaricati della corrispondenza e rappresentanza del *Nucleo*.

Trionfo della lista operaia a Laveno.

Laveno, *2 agosto.*

Qui da noi avemmo le elezioni parziali amministrative il giorno 10 luglio p. p.

Gli operai, ben organizzati, scesero in lotta con candidati propri, ed a una assemblea pubblica elettorale dichiararono francamente di volere affermarsi col principio della lotta di classe.

Al sentir discorrere di lotta di classe, i borghesi arricciarono il naso, ed anzi qualcuno si arrischiò a dire di aspettare a novembre nelle elezioni politiche a « fare la lotta di classe », chè per ora sarebbe stato meglio votare la loro lista.

Ma gli operai, stanchi di essere turlupinati, insistettero nella loro idea; e dalle urne uscì completa la lista operaia della lotta di classe, con 40 voti di maggioranza su quella borghese moderata.

STOVIGLIAIO.

DAL PIEMONTE

Risveglio socialista a Novara.

Novara, *3 agosto.*

È necessario scriverlo? In questo confusionismo di partiti ed arrabbattarsi di uomini; in quest'epoca demoralizzata in cui non si rifugge da qualsiasi ibrido connubio pur di riuscire era necessario un foglio il quale portasse coraggiosamente in campo, quel socialismo che non puzza di imperiale nè di papesco, ma che arride come porto di salute ad ogni onesto lavoratore, e inaugurasse un virile metodo di lotta, l'unico atto a toglierci d'attorno gli ambiziosi che ci mistificano.

Salve adunque e auguri di lunga vita alla *Lotta di classe!* Per parte nostra lavoreremo acchè non venga meno l'alimento necessario alla sua esistenza.

L'apatia sin qui lamentata in questa città eminentemente borghese incomincia meravigliosamente ad essere scossa. Pochi mesi fa il partito socialista novarese si riduceva a pochi individui coraggiosi. Ora si può dire che è una gran massa.

Infatti alle ultime elezioni amministrative i candidati socialisti, per quanto soccombenti, ottennero un numero di voti che per poco non li portò nel consesso comunale.

Quanto non è accaduto quest'anno, se i compagni non vengono meno al lavoro di propaganda, accadrà un altr'anno.

Coraggio e costanza!

Dirò in altra mia di varie questioni attinenti al Fascio ferroviario, sezione di Novara.

UN SOCIALISTA.

Congresso preparatorio nel Biellese.

Mosso S. Maria, *3 agosto.*

Interpreto il sentimento dei compagni operai del biellese salutando di vivo cuore l'alba del novello periodico dei lavoratori italiani. Questo saluto, io lo spero, verrà ripetuto nel *Congresso preparatorio* che si terrà in Biella il 7 agosto e nel quale, come poi a Genova, si lavorerà per costituire, su basi granitiche, la forte e duratura organizzazione dei lavoratori italiani stretti in partito di classe.

Anche qui si è cominciato a capire che i vecchi metodi, i vecchi pregiudizi devono essere abbandonati; che l'esempio che ci viene dalle robuste organizzazioni dei paesi più avanzati nel movimento non deve essere infecondo per noi.

È notevole a questo proposito una frase che si legge nel manifesto di convocazione del Congresso biellese: « Rammentate, amici, che le società operaie « non debbono fossilizzarsi nei programmi del pas- « sato; e che i *tempi nuovi richiedono metodi nuovi.* »

Delle particolarità più concrete del programma e della propaganda tratterò in altre mie lettere.

L. F.

DAL VENETO

Il successo di una conferenza.

Schio, *30 luglio.*

Invitato dal nostro Circolo operaio educativo, fu qui tra noi, sabato ultimo scorso, il compagno Emilio Brando che tenne — nel nostro salone sociale — una splendida conferenza, sul tema: *lo Stato, la politica e la questione sociale.*

Presentato con acconcie parole — al numeroso uditorio — dal compagno D. Sartori, il bravo conferenziere esordì facendo la storia della formazione degli Stati. Mostrò, in forma chiara e popolare, come ora lo Stato, che si dice esistere per salvaguardare la proprietà, la vita, e la libertà de' cittadini, nulla faccia invece per la più gran parte di essi, che, alla mercè del *capitalismo*, devono subire ogni violazione della libertà e ogni sorta di angherie e di soprusi. Mostrò come lo Stato, non intervenendo, nelle questioni fra capitale e lavoro, che a favore del primo, non sia che il difensore di una sola classe; della classe dei capitalisti. Difatti — disse il Brando — voi, o compagni, non avrete mai veduto un questurino, o un delegato, ad arrestare, e imprigionare un capitalista, perchè abbia violato la libertà e i diritti dei lavoratori. Eppure quante ce ne fanno tutti i giorni!

Parlò distesamente, e spesso con vivace umorismo e con allusioni piccanti, della menzogna e delle mistificazioni della politica borghese; tratteggiò le promesse sempre tradite dei deputati che giurano di consacrarsi al pareggio e poi ci ingolfano sempre più nelle spese militari e nei debiti; ed esortò gli operai ad abbandonare le misere questioni di *destra* e di *sinistra* che non li riguardano, per stringersi sul terreno della vera emancipazione, che è quello della lotta di classe.

Chiuse, fragorosamente applaudito, rivolgendosi ai piccoli possidenti — i proletari e gli spostati del domani — e additando anche ad essi la nuova bandiera che chiama tutti i generosi a combattere per la giustizia e la rigenerazione sociale.

Vivissimo lasciò in noi tutti il desiderio di sentirlo un'altra volta e presto.

SPARTACO.

DALL' EMILIA

La Borsa del lavoro e l'organizzazione nel Piacentino.

Piacenza, *3 agosto.*

La Commissione esecutiva di questa *Borsa del lavoro* ha presentato domenica u. s. la relazione morale e finanziaria del primo anno di amministrazione.

Ne stralcio le seguenti notizie, le quali non meraviglieranno poco coloro che — non a torto — ritennero questa città alla coda del movimento operaio.

La *Borsa del lavoro*, costituitasi or volge un anno con cinque associazioni, ne conta oggi dieci bene organizzate e disciplinate; e sono: Società Tipografi, Sarti, Barbieri, Figli del lavoro, Fornai e pastai, Società popolare, e le Cooperative dei tipografi, muratori, braccianti e falegnami.

Altre cinque associazioni stanno per costituirsi: ma l'organizzazione dal punto di vista della propaganda più seria e più efficace è quella della Federazione delle numerose cooperative di braccianti e di muratori disseminate per la provincia.

Queste cooperative, messe insieme da capi-squadra e da impresari, non si ispirarono mai ad alcuna idealità: nelle stesse gare d'appalto si mossero sempre una guerra a coltello, facendosi una spietata concorrenza.

In grazia di una attivissima propaganda, il soffio dell'emancipazione operaia ed il sentimento della solidarietà è penetrato in molti di quei sodalizi: sì che una federazione che tutti li raccolga e guidi sarà una vera provvidenza. Più di 700 lavoratori di campagna si riuniranno sotto la medesima bandiera.

La diligente Commissione esecutiva, oltre all'accennato lavoro di organizzazione, oltre allo sviluppo del programma educativo, oltre alla parte amministrativa, studiò e si adoprò intorno a progetti e iniziative di grande utilità, come quella dei mondarisi, del riposo festivo, del dormitorio pubblico — tutte riforme queste modeste e talora effimere di fronte alla grande questione operaia, ma atte, ove sian volute con fermezza e con precisione d'idee, a risvegliare le coscienze sopite dei lavoratori, trascinandoli nelle file del proletariato agguerrito e militante.

Una bella dimostrazione dei progressi fatti dall'idea socialista anche in questa città di chieriche, di blasoni e di spalline è dato dal numero dei sodalizi i quali parteciperanno al Congresso di Genova. Infatti, mentre sei furono le società che l'anno scorso si fecero rappresentare al Congresso di Milano, quest'anno, come risposta agli attacchi del giornale dei nostri moderati, le società saranno quindici o sedici, comprese parecchie della provincia.

Così, gradualmente ma costantemente, si procede di conquista in conquista. I lavoratori comprendono i vantaggi immediati dell'organizzazione di classe, mentre la coscienza loro si prepara alla concezione di un organismo sociale, ove il parassitismo capitalistico sia sostituito dalle armonie collettive.

AN. G.

DALLA ROMAGNA

Come in Romagna s'intende la lotta di classe.

Ravenna, *1° agosto.*

CARI COMPAGNI;

Ben venga la vostra *Lotta di classe!*

Gli è da tempo che io sostengo nella stampa periodica, nelle riunioni, nelle conferenze e, persino, nelle pubbliche amministrazioni siffatto mezzo di propaganda e di agitazione.

Ho detto *mezzo* e non *fine*, perchè noi tutti, che conveniamo nella lotta di classe, intendiamo con essa, appunto, di arrivare alla soppressione di ogni e qualsiasi supremazia di classe, senza di che la rivoluzione (cioè l'evoluzione prima delle idee, l'attrito violento poi delle forze coscienti) *mai* non lascerebbe adito a quell'emulazione illuminata e feconda, che è possibile soltanto in una società di liberi e di eguali.

Non ho bisogno di dirlo io a voi, che, cioè: il vostro nuovo giornale deve evitare all'opera sua ogni dogmatismo o restrizione, onde meglio chiarire lo scopo suo. Come si è vinto il pregiudizio che partito operaio volesse dire soltanto il partito di quelli che sono operai manuali; così lotta di classe non deve voler dire la lotta di quelli soltanto che appartengono alla classe operaia.

Abbiamo, infatti, gente di condizione borghese che per idealità combatte nella classe operaia; ed abbiamo — pur troppo! — operai che sono i migliori, sebbene incoscienti, puntelli della classe borghese, da cui vengono, ciò non di meno, senza pietà e riconoscenza, oppressi e sfruttati.

Dunque in una società squilibrata come la nostra, dove oramai tutti si trovano a disagio, ogni uomo sincero, che abbia intelletto e sentimento di giustizia e di eguaglianza sociale, può appartenere, come secondo a me appartiene di fatto, alla classe operaia — sia lavoratore del braccio o della mente, poco importa — e deve per conseguenza lottare in mezzo ad essa e per le sue rivendicazioni e per la sua, se non prossima, certo immancabile vittoria.

Qui il concetto della lotta di classe ha una larga base: preoccupa i timidi e gli incerti, e spaventa la borghesia ignorante non meno della colta.

Le associazioni cooperative operaie, che sono parecchie, come le associazioni socialistiche e anche grande parte di quelle repubblicane, hanno accettato da tempo come mezzo di battaglia e di unione il concetto inspiratore della vostra pubblicazione — e l'organo locale della democrazia sociale, il *Radicale*, già da circa due anni n'è arditamente banditore.

E quanto largo si è fatto l'idea!

Talchè oggi, da noi, l'organizzazione dei partiti in antagonismo fra di loro è a base di lotta di classe. Da una parte la borghesia (molti moderati e clericali o pochi progressisti per burla); e la classe operaia (socialisti, repubblicani, radicali sul serio) dall'altra.

La lotta di classe, sì, deve unire tutti gli oppressi e gli sfruttati a difesa dalla borghesia, la quale non domanda agli operai le loro opinioni politiche e sociali per moderare a seconda di queste la sua azione di sfruttamento e di oppressione.

GAETANO ZIRARDINI.

Strane astensione operaie.

Russi *(Ravenna), 27 luglio.*

(t. g.) — La Federazione Socialista locale ha già mandato la propria adesione al Congresso di Genova, incaricando l'avv. Filippo Turati di rappresentarla.

Se le nostre presunzioni sono esatte, anche la Società operaia maschile di mutuo soccorso ha ricevuto invito dal Comitato ordinatore di partecipare a quel Congresso, che ha per iscopo l'organizzazione della classe operaia italiana.

Non sappiamo quale deliberazione sarà per prendere in proposito il Consiglio direttivo, ma molto probabilmente esso non ne prenderà alcuna, perchè, per un'interpretazione restrittiva dello statuto della Società, questa non partecipa mai o quasi mai alle manifestazioni della *vera* vita operaia.

E, sino a che i principi fondamentali della nostra Società di mutuo soccorso non saranno modificati, gli egregi componenti il Consiglio direttivo hanno un sacco di ragioni per comportarsi così.

Però, noi desidereremmo che ogni qualvolta alla Società pervengono inviti simili a quelli di cui oggi è parola, il Consiglio direttivo convocasse (anche se la *lettera* di qualche disposizione regolamentare lo vieti) in assemblea generale la Società, la quale sola può essere giudice della convenienza di accettarli.

L'aderire al Congresso di Genova avrebbe per parte della nostra Società operaia l'alto significato di *aderire* o almeno di simpatizzare per il movimento moderno del proletariato assurgente a coscienza di classe.

Perchè, è inutile negarlo, tutte le società operaie di mutuo soccorso, calcate sullo stampo della nostra, non rispondono affatto alle idee nuove.

Per esse l'operaio non è che o un ammalato da sussidiare, o un invalido da pensionare, o un cadavere da seppellire.

Nessun aiuto, nessun conforto esse portano all'operaio come uomo che vive e lavora, e lo abbandonano a sè quando questi si trova di fronte al suo nemico naturale, al padrone o al detentore dei mezzi di lavoro, che lo sfrutta sino al midollo e gli succhia l'ultima dramma di sangue.

La lotta tra il capitale e il lavoro, il fenomeno

più saliente in questa fine di secolo, pare non le tocchi — sono fachiri insensibili alle manifestazioni della vita operaia, e soltanto aspettano con pazienza che il lavoratore cada ammalato o faccia il viaggio per l'altro mondo.

Quindi, la necessità di una trasformazione *radicale* delle nostre Società operaie di mutuo soccorso si presenta ai nostri occhi tanto più urgente, quanto maggiore è lo sviluppo che la produzione a salariati va acquistando.

DALLA TOSCANA

Làpidi! Làpidi!

Pistoia, *3 agosto.*

(*p. b.*) Domenica scorsa la democrazia inaugurava la lapide a Mazzini che il Comune a sue spese compì e che G. Bovio ha dettato. Eccone il testo: *A — Giuseppe Mazzini — che reintegrando i Diritti dell'uomo — nella Dichiarazione dei doveri — solo esule inerme — potè far pensosi degli imminenti destini — popoli e re — additare a un Capitano di volenti — lo scoglio di Quarto — Roma all'Italia — ideal nuovo in Roma — e dirlo e salutarlo e morire — Pistoia italianamente grata.*

Nessuna associazione di fuori, poche paesane. Alle ore 6 pom. prende la parola Imbriani. Quasi esclude la trattazione delle dottrine mazziniane. Nella formula «Dio e popolo» tenta di difendere il concetto teistico, come se Mazzini stesso non avesse affermato che il suo Dio era il Dio cristiano, non l'*epos* de' materialisti, ch'egli avversò sempre. In complesso le solite cose.

La nota clamorosa della giornata fu un foglio di protesta che i socialisti indirizzarono agli operai, esortandoli a non cristallizzarsi nelle dottrine del filosofo genovese, chè le condizioni sociali chiedono meno romanticismo democratico e un più razionale intendimento per l'avvenire. Al sistema autoritario e teologico di Mazzini, come Bakounine lo chiama, c'è qualcosa di meno ambizioso, di meno borghese da sostituire.

Ad ogni modo le ire democratiche sono salite al cielo, tanto che da oggi comincia una vera e propria organizzazione socialista per combattere gli avversi e dimostrare agli illusi di guardarsi dagli *sfruttatori della politica*, che sono da abbattersi quanto gli *sfruttatori del capitale.*

Vedete coerenza: la festa fu promossa dai repubblicani-intransigenti mentre Mazzini era legalitario (1) (vedi benedizione inviata da Firenze il 16 settembre 1859 a Vittorio Emanuele, *Preside* o *Re* d'Italia); la sera, al banchetto, Imbriani sostiene a spada tratta il parlamentarismo e i suoi seguaci, e gli intransigenti applaudono, mentre nessuno dei legalitari prende la parola!

No, no, se a Mazzini volete bene, non lo seguite nelle sue assurdità, non nei suoi clamori contro l'abolizione della *proprietà privata* e contro *il materialismo*, non nelle sue concioni in pro della *Santa alleanza dei popoli*, mentre con malaccorto sarcasmo tentò prostrare l'*Internazionale*; ma seguitelo in quel suo consiglio del 49: «Seppellite i morti; impalmate le destre in atto e sentimento di amore e spingete innanzi.»

Voi, democratici, potreste, questo motto, riferirlo a lui e alle sue dottrine, mentre egli lo riferiva al papato in quel suo scritto che gli fruttò il detto sdegnoso di Proudhon: «*Il veut être Pape cet homme là!*»

(1) Lasciamo intera al nostro corrispondente la responsabilità di alcuni suoi apprezzamenti e in particolare di questa definizione, che a noi sembra troppo *unilaterale*, del grande agitatore; che pure seppe — quando gli parve conveniente — essere ed affermarsi ribelle.

(*Nota della Redazione*).

DALLE PUGLIE

Bari, *2 agosto.*

(*n. a. t.*) Cerere dolcemente sorride agli scaltri vampiri dei lavoratori, mentre questi ritornano dalla mietitura colla febbre malarica e le tasche vuote, l'incubo triste della più squallida miseria e la maledizione nel cuore.

I borghesucci di provincia vengono a bagnarsi nelle terse acque dell'Adriatico, e i *pezzi grossi* vanno a godere l'incantevole golfo partenopeo a Mergellina, Ischia e Casamicciola, o si rintanano accidiosi nelle ombrose ville, mentre il contadino si estenua sotto il micidiale solleone, e sovente le sue figlie, se vogliono campare la vita, debbono trarre alla città, dove l'oro succhiato agli sforzi dei loro genitori largisce loro un boccone di pane a prezzo del disonore.

Poveri lavoratori della Puglia! Un giorno o l'altro narrerò in questo giornale l'infinito abisso delle loro miserie, lo strozzinaggio crudele di cui sono vittime e al quale — triste ironia! — porgono essi medesimi il collo. Oh quanto gioverebbe se la vostra propaganda si spingesse davvero fino a noi, a dirozzare queste povere menti, a mettere nei cuori di questa gente un po' di speranza, di coraggio, di fede!

Avanti, avanti, diseredati di Puglia! — Il socialismo vi vuole fratelli, vi vuole liberi cittadini del mondo, liberi padroni di quanto è della terra, liberi consumatori del frutto integrale del vostro lavoro!

DALLA BASILICATA

Potenza, *1° agosto.*

CARI COMPAGNI,

Il prof. Ettore Ciccotti, che insegna alla vostra Accademia di scienze e lettere e che gode qui, donde è oriundo, grandissima stima, ha accolto valorosamente l'invito fattogli dal vostro Comitato Centrale di eccitare le numerose, ma pur troppo inerti società operaie ed agricole di questa infelice regione a mettersi in relazione di idee e di lavoro coi confratelli organizzati delle altre parti d'Italia; ed ha diramato loro una circolare della quale mi piace riprodurvi alcuni brani, perchè mettono in giusto rilievo le condizioni attuali e gli scopi desiderabili del movimento locale:

« Le associazioni operaie ed agricole della nostra regione — scrive il prof. Ciccotti — numerose forse quanto quelle di ogni altra regione d'Italia, costituite da prima — come vollero i tempi che le videro sorgere — col semplice proposito del mutuo soccorso, per necessità di eventi e per varia vicenda di cose furono poi a poco a poco tratte ad esercitare la loro azione nella vita pubblica, così politica, come amministrativa. Senonchè per l'insufficiente educazione politica, per l'ibrida loro formazione, per sentimento vago di malessere scompagnato da una chiara percezione dei rimedi e per molteplici cause perturbatrici, tale partecipazione alla vita pubblica riuscì solo a vantaggio di chi seppe abilmente volgerla a suo profitto, e non segnò alcun mutamento consapevole d'indirizzo politico-sociale, nè conferì punto al grande movimento di emancipazione, cui altrove ha tanto contribuito e contribuisce il movimento operaio.

« Ora a riunire in una sola organizzazione tutti i lavoratori d'Italia, per sostenere e rivendicare, se col desiderio delle vie legali, per altrettanto fino alle ultime sue conseguenze, i diritti del lavoro, inteso nel suo più ampio significato — attende il Comitato milanese; ed in tale opera vi domanda adiutori e compagni.

« Proprio mentre un decrepito sistema sociale riduce, dentro e fuori del Parlamento, la lotta politica ad essere nient'altro che una forma priva di contenuto od una gara sterile di vane ambizioni e d'interessi non confessabili; la grande opera di redenzione, che vuole aboliti gli ultimi privilegi e reintegrati gli ultimi diritti umani, acquista una importanza sempre maggiore e più attuale, *e diventa la sola vera bandiera di partito sotto cui giovi ordinarsi.*

« L'imminente Congresso di Genova, procedendo sulla via tracciata dall'altro tenuto l'anno scorso a Milano, ove furono assunte a programma « la lotta contro il militarismo, la socializzazione della terra e di tutti gli strumenti di produzione e la legislazione protettrice del lavoro »; avviserà a' mezzi pratici di raggiungere la meta proposta, specialmente mercè il consapevole esercizio del diritto di voto, stato finora comodo istrumento d'inganni.

« ..... Le classi popolari del mezzogiorno — prosegue la circolare — per i particolari caratteri e per i precedenti storici della loro regione, hanno speciali interessi da sostenere e speciali metodi da seguire; e sarebbe bene che gli uni e gli altri non passassero inosservati in un convegno di lavoratori italiani. Oltre di che, ciò potrebbe menare ad una più stabile federazione regionale delle varie associazioni, atta a coesistere con la più ampia organizzazione nazionale, e capace di spiegare più efficacemente così la sua azione.

« Io mi auguro che tutte le associazioni operaie ed agricole, cui mi rivolgo, scuotendo da sè quell'apatia, che disgraziatamente è uno dei caratteri patologici della vita meridionale; facciano ammenda del tempo e dell'energia così inutilmente per tanti anni sprecate e, curanti del loro stesso benessere e di un alto ideale di giustizia umana, rispondano all'appello.

« Al Congresso tenuto l'anno scorso in Milano, e frequente di rappresentanti di numerosissime associazioni, non mancarono che i rappresentanti del Mezzogiorno d'Italia, e sarebbe a desiderare che di ciò a Genova quest'anno si facesse ammenda.

« Qui specialmente, dove la borghesia ha consumata tutta la sua bancarotta economica e morale, e non v'è forma di vita o funzione sociale, che non proceda stracca e viziata, occorre un elemento sano e vigoroso, che rinfranchi e dia vita ad un movimento fecondo e ci conduca ad un avvenire, che sorride come la sola cosa pura, tra le non poche ignominie del presente. Niun elemento può esservi più sano e vigoroso dell'elemento popolare, quando non si proponga di stabilire nuovi privilegi o sostituire una ad un'altra supremazia: ma propugnando *quella vera uguaglianza civile ch'è fondata su quella economica*, formi il nucleo di quanti elementi socialmente utili son disposti a rivendicare contro il diritto all'ozio i diritti del lavoro.

« Mercè questo indirizzo, anche la nostra regione, ora segregata dal grande movimento emancipatore, vi avrebbe la sua parte, ed avrebbe i vantaggi di chi non sottostà, ma coopera a' suoi nuovi destini. »

Mercè l'influenza che accompagna la parola del prof. Ciccotti, conosciuto per uno scienziato di valore e tutt'altro che scalmanato, è sperabile che queste associazioni di lavoratori — che già cominciano ad accorgersi della falsa via battuta finora sotto il dettame di inspiratori interessati a sfruttarne la buona fede — aderiscano quandochessia attivamente al vostro movimento, apportandovi un contingente di forze nuove e stimolando a loro volta, col contagio dell'esempio, più efficace della parola, tutte le altre associazioni lavoratrici del Mezzogiorno d'Italia.

BASILISCO.

Milano operaia

I guantai milanesi a Bruxelles. — Per iniziativa della potentissima Società brussellese dei guantai, si terrà a Bruxelles un Congresso per costituire una federazione internazionale fra i guantai.

Al Congresso, cui già aderirono le società di Germania, Austria, Danimarca e Francia, anche l'Italia sarà rappresentata da un membro della Società guantai di Milano.

Non seccateci l'anima! — Riceviamo e pubblichiamo ben volontieri la seguente dichiarazione, o diffida come voglia chiamarsi, che ci limitiamo a qualificare assai *significante*:

« Gli ex operai argentatori dello stabilimento Mehnert, ora addetti alla *Cooperativa per la produzione delle aste dorate* (via Carlo Farini, 50 e Paolo Sarpi, 22) non intendono di essere continuamente importunati dalle promesse lusinghiere d'un mercenario, che li invita al lavoro nello stabilimento Mehnert promettendo buon salario ed un felice avvenire. Il felice avvenire essi ormai lo vedono unicamente nella loro Cooperativa. »

E giriamo a cui spetta!

Agitazione fra i panettieri. — I piccoli proprietari di forni, sgomentati dalla concorrenza della nuova società *La Massaia*, cercano difendersi sobillando, per mezzo di loro mestatori, la turba meno istruita dei loro operai onde provocare un'agitazione altrettanto inutile quanto barbara ed inconsulta.

Naturalmente, quando i proprietari riuscissero allo scopo, ne profitterebbero per stringere al collo sempre più i poveri lavoranti che in buona fede si fossero prestati a questo maneggio.

È sperabile però che la parte cosciente dei panattieri non abboccherà a questo perfido amo. Passò quel tempo in cui il lavoratore — scambiando l'effetto colla causa — se la pigliava colle macchine invece di pigliarsela col capitalista, e l'ignoranza lo spingeva al vandalismo più cieco.

Gli operai oggi hanno imparato che la grande industria non solo dà — come in questo caso del pane a buon mercato — il massimo vantaggio ai consumatori, ma è anche quella che rende possibile l'organizzazione cosciente dei proletari e quindi affretta la loro emancipazione.

Sostenere i proprietari dei piccoli forni al giorno d'oggi, sarebbe proprio — pei lavoranti panettieri — pagare il boia che li appicchi.

Un'adunanza tenuta giovedì fra i panettieri nel salone del Consolato non condusse — in proposito — a nulla di concludente.

Lo sciopero dei suolini. — Molti anni or sono i suolini di Milano, discretamente organizzati e approfittando di un momento buono, concordarono una tariffa di lavoro che durò parecchi anni.

Disgraziatamente per loro si sfasciò la loro associazione; i *padroni*, approfittando della loro disorganizzazione e debolezza, continuarono a scemare i prezzi di lavoro, tanto che oggi la gran maggioranza di loro non sapeva come campare la vita.

Costretti dal bisogno, coll'acqua alla gola, compresero che per loro non vi era altra àncora di salvezza che organizzarsi, intendersi nuovamente e difendersi.

In questi giorni presentarono ai principali una tariffa, per la quale il minimo di guadagno giornaliero non sia minore di lire tre al giorno.

Di fronte però alla resistenza dei principali furono costretti a mettersi in isciopero.

Ricorsero anche all'autorità e la prima cosa che quella fece in loro aiuto fu di trattenere un telegramma con cui invocavano la solidarietà dei loro compagni di fuori.

Non c'è nemmeno da porre in dubbio — benchè non consti in modo preciso — che avrebbe fatto lo stesso coi telegrammi dei padroni in cerca di operai concorrenti per far capitolare lo sciopero.

Come! ci sarebbero dei maligni capaci di dubitarne?!

— All'ultim'ora apprendiamo che pare prossimo un accordo con un certo numero d'imprenditori.

Sciopero di calzolai. — Anche un centinaio di operai della calzoleria Crema e Rovati si sono messi giovedì in isciopero per dissidi sulla mercede.

La Cooperativa di Braccianti fondata testè per iniziativa del muratore Beccaluva, coll'aiuto di Giuseppe Croce, ha sede alla Camera del lavoro e avrà sezioni foresi. È una forma di organizzazione importantissima e quasi nuova nella nostra provincia. Molto ci attendiamo dall'attività degli iniziatori se già sin d'ora penseranno ai prossimi lavori invernali municipali e se penseranno all'organizzazione dei braccianti specialmente in quei Comuni che riversano d'inverno nella nostra città la popolazione soprannumeraria, merce così preziosa pel capitalismo.

Il Comitato centrale delle Cooperative operaie di consumo e produzione della Provincia — Camera del lavoro — tenne riunione domenica a Cormanno alla cooperativa del *Risorgimento*. Si trattò anche dell'impianto di una Società di M. S. fra i contadini di quel Comune. Nella adunanza mensile di luglio a Niguarda si decise di mandare due delegati al Congresso cooperativo del prossimo settembre a Cremona. L'adunanza mensile di agosto si tiene domenica, 7, a Rho alla nuova cooperativa. Domenica, 21, riunione a Bruzzano (Affori) per una nuova cooperativa, con invito speciale ai muratori di quel paese.

Camera del Lavoro

Sedute del 7 agosto.

Miglioramento Muratori, nomina dei rappresentanti al Congresso di Genova, ore 10 ant.

Scalpellini, seduta ore 11 ant.

Sezione Tappezzieri in costituzione, ore 12.

Società Guantai, seduta alla una per trattare il seguente ordine del giorno: « Lettura del verbale - Rendiconto semestrale - Nomina del rappresentante a Bruxelles, ecc.

Federazione di resistenza Metallurgica, ore una pom.

I Lavoranti in prodotti chimici sono invitati per costituire la loro Sezione, alla una pom.

Pio Istituto Tipografico, seduta ad un'ora pom.

Tutte le socie della Societa femminile, sono invitate alla 1 ½ pom., per costituire le Sezioni di mestiere.

I **Tappezzieri**, seduta alle 2 pom.

Per l'eccesso di corrispondenze dobbiamo rimandare ad altro Numero insieme a vari articoli il principio della promessa appendice:

IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di C. MARX e F. ENGELS.

Convenevoli

Ringraziamo, in mazzo, i giornali socialisti di Francia, di Germania e d'Italia che annunciarono con parole ed auguri cortesi il sorgere di questo giornale e ne intuirono l'importanza.

Siamo grati anche, per l'eloquente silenzio, ai giornali nemici del movimento operaio che, sebbene ne abbiano ricevuto avviso diretto e cortese, finsero di non accorgersi della nostra comparsa.

Non bastò nè il nome, universalmente stimato e simpatico, del Prampolini, nè l'importanza del partito che dietro a noi si sta formando, a far ritenere ai più accreditati e diffusi organi della borghesia liberale anche milanese, a quelli che più parlano ogni giorno in nome del « popolo », che l'apparire della Lotta di Classe *fosse — pretendiamo poco — un fatterello di cronaca.*

Così sotto l'azione corrosiva del loro odio di classe è sfumata per sempre anche la menzogna convenzionale della cosidetta « cortesia fra colleghi »; quella cortesia stereotipa per cui non si lesina l'annuncio e l'augurio neppure al più clandestino bollettino di numismatica o al giornale dei raccoglitori di francobolli.

È sta bene, ed è naturale che così sia. Ci si guadagna in sincerità ed in coerenza.

Il Pungolo, *tirando sassi in piccionaia, rileva, com'egli dice, questo « silenzio premeditato » e così lo qualifica:*

« È un sistema molto in uso, da parecchio tempo in qua, nel giornalismo milanese; sistema comodo, che permette di posare a sdegnosi di altrui molto a buon mercato; e che permette altresì, arrivando dopo, di raccogliere le buone e giuste idee messe innanzi dagli altri, di presentarle come primizie proprie e farsene belli.

« È, per concludere, il sistema prediletto delle mediocrità del giornalismo — che sono tante e tante, e tanto vanitose. »

Stia tranquillo il Pungolo. *Se aspetta che la stampa borghese si corregga, a riguardo nostro, della sua « mediocrità », temiamo abbia a aspettare un bel pezzo.*

A proposito del Pungolo: *Alle osservazioni ch'egli fa ad alcuni dei nostri articoli risponderemo nel prossimo numero. Oggi ce ne manca assolutamente lo spazio.*

LA REDAZIONE.

QUÀ E LÀ.

In prossimità dell'appello al paese va notato il contegno del partito socialista italiano — Prima ancora che si manifesti una reale agitazione nelle popolazioni operaie ed agricole, sono degne di nota le continue proposte, e della stampa di parte nostra e degli amici, perchè il partito esca da questa lotta con onore e più forte.

La *Giustizia* di Reggio Emilia rileva l'importanza del voto e, rivolgendosi ai compagni in generale, dice:

« L'esercizio del diritto al voto deve essere tenuto dai socialisti in alto concetto, non solo perchè esso può favorire il loro avvento alle pubbliche cariche, ma anche perchè l'agitazione elettorale, che è sempre gravida di passioni e di entusiasmi, serve a dare slancio alla propaganda, raddoppia la forza di *coesione*, mette in moto tutte le energie, moltiplica i rapporti, genera comitati e gruppi dirigenti che diventano punti d'appoggio pel partito, crea ed improvvisa oratori popolari. »

Seguitando poi sullo stesso argomento, l'amica *Giustizia* nota come il partito socialista italiano accenna ad uscire da quella sua infantile arditezza indisciplinata per mettersi sulla via della pratica, e a proposito d'una proposta dei compagni di Cremona aggiunge:

« Insistiamo perchè i principali nostri compagni, quali il Costa, il Turati, il Prampolini, il Maffei, l'Agnini ed altri, si uniscano in una specie di Comitato centrale e gettino lo schema di un programma semplice e pratico sul quale tutti i socialisti abbiano ad ingaggiare battaglia.

« Pochi o tanti, più o meno pronti, è desiderabile che i socialisti si presentino alle urne dovunque come partito a sè, come autorità ufficiale costituita in nome del proletariato, come un complesso di energie unite in un'unica volontà.

« Il Comitato centrale elettorale avrà l'alta direzione, sorveglierà la condotta del lavoro elettorale nei diversi centri, soccorrerà di consigli e di appoggi morali, provvederà conferenzieri, aiuterà colla stampa, prenderà atto della costituzione dei comitati collegiali e sottocomitati, avendo cura che la organizzazione che si va formando occasionalmente in questo periodo elettorale possa e debba sopravvivere anche per l'avvenire. »

Intanto a Lecco il Circolo popolare, Unione Democratico-sociale, in un'adunanza del 2 corr. deliberò ad unanimità di prender parte alla prossima lotta elettorale con un candidato proprio.

I Congressi speciali di mestiere che si terranno a Genova assumono una grande importanza per gli oggetti che tratteranno. I muratori, a quanto si dice, tratteranno dell'introduzione d'un orario massimo di lavoro. I panattieri invece prenderanno accordi per la ricostituzione della loro Federazione e per la preparazione di uno sciopero generale italiano.

Nella « Perseveranza » venne pubblicato lunedì scorso un articolo sulle elezioni Inglesi che merita, per quanto riguarda l'azione del Partito operaio, di essere riportato.

« Il risultato non è stato tale da togliere speranza agli uni, e dare agli altri una completa fiducia nella loro vittoria. L'aspettativa, e non è poca, deriva dalle incertezze della situazione. Quale sarà l'atteggiamento di talune frazioni parlamentari non appare ben chiaro. Intanto si nota l'atteggiamento speciale che il cosidetto Partito operaio ha assunto nelle attuali elezioni. La costituzione di questo partito non è un fatto nuovo, ed era già da qualche anno avvertita; ma è nuovo il fatto della influenza che ha avuto ora, e senza esagerarne l'importanza essa si è vista chiaramente quà e là in parecchi collegi, come è accaduto a Newcastle, dove il Morley si è visto diminuita d'assai la maggioranza liberale che pareva sicurissima, e come è accaduto in Scozia, dove il nuovo partito ha giovato alla riuscita di più d'un candidato conservatore. Ciò che esso vuole è saputo; vuole che l'azione del Parlamento sia rivolta subito a suo benefizio. »

Giacchè si parla dell'Inghilterra aggiungiamo una notizia: — a Derbyshire il 18 luglio ebbe luogo l'assemblea annuale degli aderenti all'Unione dei minatori appartenenti a quella regione.

L'assemblea constatò come i soci siano saliti a venticinquemila e il capitale a 17.739 sterline, pari ad italiane lire **443.575.**

In Francia l'accordo tra le varie frazioni socialiste va rinsaldandosi sempre più. Preoccupazione massima di tutte le organizzazioni operaie è quella della formazione di federazioni professionali con casse autonome di resistenza, e l'organizzazione della sciopero generale.

La questione dello sciopero generale è stato ora soggetto di speciale deliberazione del Congresso nazionale tipografico di Parigi; del quale Congresso promettiamo un sunto.

A Parigi stesso il 14 dello scorso mese ha avuto luogo il Congresso dei lavoranti vetrai; a questo Congresso erano presenti 54 delegati, tra cui 2 inglesi e 1 germanico.

Venne decisa la fondazione d'un giornale professionale.

A Bordeaux il 1° settembre si terrà il Congresso dei sindacati appartenenti alle arti costruttive per deliberare intorno alla costituzione della propria federazione e stabilire degli ispettorati operai per la sorveglianza delle fabbriche.

A Marsiglia il 10 settembre si terrà l'annuale Congresso del Partito operaio. Fra gli argomenti all'ordine del giorno vi è l'*organizzazione dello sciopero generale in tutti i mestieri.*

A Mons (Belgio) alla fine del corrente mese avrà luogo il solito Congresso tra i lavoranti minatori Belgi.

Vi si discuterà dello sciopero generale.

A New-Yersey (Stati Uniti d'America) fu promulgata una legge in forza della quale nei laboratori nessun padrone potrà impiegare i suoi operai per un periodo di tempo superiore a 55 ore la settimana, cioè: dalle 7 della mattina alle 6 della sera, con diritto al riposo d'un ora pei pasti; al sabato gli operai non potranno essere occupati più di 5 ore, cioè dalle 7 alle 12.

Detta legge non riguarda i lavoratori al disotto dei diciotto anni, nè gli addetti all'industria vetraria, e alla confezione delle conserve.

A Washington domenica scorsa, Harrison, presidente degli Stati Uniti americani, ha firmato la legge che limita ad **otto ore** la giornata di tutti gli operai al servizio dello Stato.

F. CAVALCABRINA.

Angelo Bottagisi, *gerente responsabile.*

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).

Anno I. — Num

Conto corrente colla posta

L

ABBONAMEN

Un anno . . . . .

Semestre . . . . .

Trimestre . . . . .

Per l'estero il

Il num

PRO

ABBONAMEN

Lotta d

Da oggi a

L.

con diritto ai

Chi riceve que
tende abbonarsi f
onesta *respingen*
zione.

Ai riv
che non manc
spenderemo
l'invio al pi
quarto nume

Grazie

a tutti coloro — e s
namento mandano
giornale. Insieme ai
generosamente i prin
dar tempo al giorna
spese e più gravose e
che abbia poi da sos
Non pubblichiamo i
molti ci pregano di
menti parendo loro
tutto teniamo nota p
Intanto gli abbona
cento. Chi vuole può
l'ufficio del giornale
I mucchi di cartol
perfino gli impiegati
scossione.
Che il giornale op
talista?!...
Agli amici tuttavia
diciamo. Le spese
abbonamenti.
è un disastro.

A G

Mentre questo fog
litanti di parte nostr
intesero la importan
e che poterono rag
viaggio, tutti o quas
dato delle Società d
già il piede sulla p
portarli alla città su
I nostri amici di
dei 5000 lavoratori
slancio veramente s
del *Fascio* di Paler
giorno — come ci t
l'isola e forse arriv
Tutti recano con
siero e l'entusiasmo
che li inviano e ch
non poterli seguire.
Dalle città, dalle c
il lavoro di organiz
sperimentati i prim
tora colle prime e
la voce dei lavorato
fantile inarticolato,